

SGOBIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

venerdì 19 marzo 2004, a Roma, nel corso di una conferenza stampa, a Palazzo Chigi, il Presidente del Consiglio dei Ministri ha, tra le altre cose, testualmente affermato: « capisco che non è piacevole passare le giornate in Parlamento a schiacciare un bottone. Io, al riguardo, ho già delle idee per cambiare i regolamenti parlamentari, idee come sempre un po' scandalose... ma se si vuole avere uno Stato che funziona bisogna avere il coraggio di rompere con tutte le vecchie regole che ne fanno uno Stato difficile da mandare avanti » —:

quali sono le idee « scandalose » che il Presidente del Consiglio dei ministri ha in mente e se — tenuto conto che le Camere sono autonome e sovrane — non ritenga inopportuno intervenire su temi che esulano dal suo ruolo istituzionale, evitando così di interferire su argomenti di pertinenza strettamente parlamentare.

(4-09509)

PEZZELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

l'Alitalia ha istituito il collegamento aereo Malpensa-Washington, operato con velivolo B 767-300 con inizio dal 28 marzo: volo AZ622 da Malpensa;

il collegamento aereo, presentato nel corso di un ricevimento all'Ambasciata d'Italia negli USA alla presenza del rappresentante del Governo italiano, è stato definito dal direttore Alitalia per le Americhe « l'unico volo diretto dall'Italia verso la Capitale USA »;

l'Alitalia continua a posizionare collegamenti aerei intercontinentali su Malpensa, come annunciò il suo Presidente, fin dal momento della sua nomina, pur

essendo ancora aperto il dibattito politico sul ruolo dei due scali intercontinentali di Fiumicino e Malpensa —:

quale logica di mercato avrebbe consigliato di collocare l'unico collegamento italiano con la Capitale degli USA, su Malpensa;

se l'unico collegamento aereo italiano tra due Capitali, che mantengono ottimi rapporti politici, non deve avere origine e destinazione nella Capitale italiana;

se Alitalia intenda rinunciare all'utenza politica, espressa dalla Capitale italiana, costringendola a raggiungere la capitale degli USA via Parigi;

quale indice di *load factor* sia stato valutato da Alitalia per un velivolo di 250 posti in partenza da Malpensa per Washington, quando è a tutti noto che l'utenza commerciale lombarda è diretta prevalentemente a New York e Chicago o, comunque, attraverso l'hub di New York, ad altre destinazioni degli USA. (4-09525)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

una causa banale ed occasionale ha fatto riesplodere, a metà marzo del 2004, un odio etnico bestiale tra gli albanesi musulmani che vogliono il Kosovo come Stato indipendente ed i serbi cristiani che non intendono per nessuna ragione rinunciare alla terra dove è stato eretto il Patriarcato di Pec, che rappresenta la vera e propria culla della religione serbo-ortodossa;

era noto che, dopo la guerra del 1999 ad iniziativa della Nato per abbattere il regime del Presidente Slobodan Milosevic, in realtà non si erano fatti passi in avanti verso una normalizzazione definitiva degli assetti della regione;

era altresì noto che, dopo la pulizia etnica messa in atto dai serbi, le milizie musulmane albanesi avevano avviato una pulizia etnica speculare e contraria, così come era noto il clima di intolleranza in cui erano costretti a vivere i serbi residenti in Kosovo, così come era noto il significativo costante assalto dei musulmani ai luoghi di culto cristiano-ortodossi, con grave ed irreparabile danno, fra l'altro, al patrimonio storico-culturale di quella terra;

l'attuale assetto della regione del resto manifestava tutta la sua fragilità, malgrado l'impegno delle 30 nazioni che partecipano alla Kosovo Force e che dispiegano 18.700 militari, di cui 2.400 italiani;

la Kfor è entrata in Kosovo il 12 giugno 1999 su mandato dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, due giorni dopo l'adozione della risoluzione 1244, frutto diplomatico dell'intervento militare della Nato, e da allora tenta — purtroppo vanamente — di favorire un processo di distensione e di pacificazione fra le due etnie, senza che peraltro nulla sia deciso in ordine all'assetto istituzionale del Kosovo, che costituisce la vera questione nodale dalla cui risoluzione può derivare una pace duratura dell'area;

in realtà dal 1999 la regione del Kosovo, formalmente ancora facente parte della Serbia, gode di un'autonomia di governo nata dalle elezioni del 2002, pur con la supervisione di un amministratore dell'Organizzazione delle Nazioni Unite;

hanno una presenza forte, in Kosovo, l'Acnur per le questioni di natura umanitaria, l'Ocse per le istituzioni civili, l'Unione Europea per la ricostruzione e la Nato per la sicurezza;

lo schieramento citato da una parte non ha assolutamente garantito il ritorno

alla normalità, come dimostra l'improvvisa esplosione della violenza con 31 morti e 500 feriti in tre-quattro giorni, né è riuscito ad impedire la sostanziale espulsione, dalle loro case, di circa 200 mila serbi cristiani da parte delle milizie musulmane;

non si intravede alcuna soluzione ad un problema che non può comportare la presenza perenne di truppe internazionali in un'area che, evidentemente, deve riuscire a ritrovare una propria definitiva pacificazione fra etnie che rifiutano, oggi come ieri, l'ipotesi di una normale convivenza, come dimostrano i gravissimi disordini di metà marzo 2004, scaturiti da un banale incidente fra ragazzi che ha dato il via a scontri assolutamente sproporzionati e derivanti da un odio profondo e non cancellato —:

quale sia il giudizio del Governo circa i risultati di cinque anni di attività della Kfor in Kosovo e quali siano le attività politiche e diplomatiche messe in atto per risolvere definitivamente il rapporto conflittuale fra le etnie serba-ortodossa e albanese-musulmana; quale ritenga possa essere la sorte, dal punto di vista istituzionale, della regione del Kosovo, non essendo ulteriormente rinviabile la decisione circa la continuazione dell'appartenenza della regione alla repubblica serba o circa la necessità di dichiararne l'indipendenza assegnandola alla sfera di influenza albanese-musulmana. (3-03215)

Interrogazione a risposta scritta:

CATANOSO. — *Al Ministro degli affari esteri, al Ministro per gli italiani nel mondo.* — Per sapere — premesso che:

enormi problemi si trovano ad affrontare gli italiani che prestano il proprio lavoro presso le istituzioni governative e non nel territorio dello Stato di Eritrea;

questo paese continua a chiedere aiuti all'Italia assicurando false garanzie, come ha ampiamente dimostrato ciò che è avvenuto in passato, dove niente e nessuno garantisce legalmente aziende italiane o

italiani che vogliono investire in questo paese e le conseguenze negative sono state tante;

chiunque sia stato ricevuto in Eritrea, politico o imprenditore, in visita ufficiale e non, è stato regolarmente preso in giro con false dichiarazioni di amicizia, compreso il ministro Tremaglia al quale sono stati rivolti apprezzamenti denigratori del lavoro della nostra Ambasciata dal Presidente eritreo, con l'accusa di non fare bene il suo lavoro a favore dell'Eritrea invitando le aziende italiane ad investire in questo paese;

l'Eritrea è governata da una dittatura militare che, secondo l'interrogante, pretende solo di essere aiutata finanziariamente (e a fondo perduto) sventolando le piaghe della fame, della sete e delle malattie che affliggono il suo popolo;

in Eritrea è presente la Scuola Italiana più grande all'estero e forse anche l'ambasciata e l'ufficio di Cooperazione, dopo quella di Montevideo in Uruguay dove però sono presenti milioni di Italiani, nonostante non vi sia reciprocità e non vi siano possibilità di investimenti che possano darci un pur minimo riscontro economico ne industriale, e ancor meno turistico;

gli insegnanti italiani ed i loro familiari, vivono una grave situazione di irregolarità dal mese di marzo del 2003. Da quella data, infatti, gli uffici competenti in Eritrea non hanno più concesso i permessi di lavoro nel paese, con la conseguente impossibilità di ottenere il rilascio del permesso di residenza;

esiste un accordo culturale firmato dai governi di Italia e Eritrea dove è stabilito che il governo eritreo riconoscerà al personale espatriato di nazionalità italiana, in servizio presso le scuole, visti di ingresso ed uscita multipli e permessi di lavoro e di residenza con validità annuale, rilasciati su formale richiesta. Resta inteso che gli insegnanti sono, per la durata del contratto, dipendenti a tutti gli effetti del Ministero affari esteri italiano, come i

dipendenti delle ambasciate e uffici di Cooperazione che invece sono regolarmente accreditati;

i docenti italiani (e i loro familiari) sono seriamente preoccupati per la loro oggettiva permanenza illegale in questo paese, per la loro condizione di lavoratori non autorizzati in un paese straniero, per l'estrema difficoltà ed in alcuni casi impossibilità ad ottenere i visti di entrata ed uscita dal paese, per il notevole aumento delle spese essenziali (visti, cure mediche etc.) equiparate a quelle richieste per i turisti;

la loro momentanea posizione irregolare li espone a possibili azioni legali da parte delle Autorità eritree. Se da un lato è stupefacente e mortificante constatare l'apparente « impossibilità », da parte della nostra Ambasciata, ad ottenere l'applicazione e il riconoscimento dell'accordo culturale siglato dai rispettivi governi, dall'altro la presenza di lavoratori italiani (ad esempio operatori di O.N.G) in possesso di regolare permesso di lavoro rende la situazione paradossale;

è incredibile quindi che lavoratori inviati dal ministero degli affari esteri a seguito di un accordo bilaterale italo-eritreo si trovano ad operare in condizioni di irregolarità, ed ancora più incredibili sono le ragioni che sottintendono a questa situazione di illegalità perché pare che il problema sia stato creato da una ripicca o antipatia verso noi italiani da parte del ministro eritreo del lavoro;

questa situazione era già stata segnalata al ministero degli affari esteri italiano fin dall'ottobre del 2003 ed è stata ufficialmente riproposta nel dicembre scorso —:

quali provvedimenti e quali iniziative intendono assumere i ministri per risolvere la questione citata in premessa.

(4-09522)